

LOTTA ALL'INFLAZIONE: PAURA NO, PRUDENZA SI'

MARIO MACIS

LA NUOVA SARDEGNA, 23 LUGLIO 2023

Un anno dopo il picco inflattivo del 2022, e nonostante il clima torrido delle ultime settimane, l'aria che si respira in Italia è più serena. L'estate scorsa era stata contrassegnata da una crescita dei prezzi senza precedenti da oltre tre decenni, una situazione che ha spinto le banche centrali in Europa e negli Stati Uniti ad adottare politiche restrittive, pur con la paura che il combattere l'inflazione potesse innescare una recessione.

Cosa è successo un anno dopo? La Bce e la Fed hanno alzato i tassi di interesse, ora intorno al 5% negli USA e al 4% nell'UE. Ad oggi, riscontriamo una generale diminuzione dei livelli di inflazione: nell'Unione Europea si attesta al 5,5% rispetto al picco del 10,6% di ottobre 2022; in Italia siamo al 6,7% annuo, in calo rispetto all'8% di maggio (dati Eurostat); mentre negli Stati Uniti, l'inflazione è scesa al 3% annuale, rispetto al 4% di maggio.

Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni (e inizialmente anche i banchieri centrali ne erano convinti), l'inflazione non era un fenomeno temporaneo e limitato ad alcuni settori colpiti dallo shock della pandemia. Già a fine 2021 era diventato evidente che la crescita dei prezzi era generalizzata, che interessava anche i servizi, e si stava radicando nelle aspettative degli operatori. L'intervento sui tassi di interesse era dunque necessario e inevitabile.

Di fronte ai recenti dati positivi, i governatori delle banche centrali sembrano inviare messaggi di ottimismo, ma anche di prudenza. Si prevedono ulteriori aumenti, ma la velocità con cui vengono alzati i tassi è diminuita. Il motivo dell'ottimismo risiede nel fatto che, a dispetto delle preoccupazioni iniziali, l'inflazione è scesa senza innescare una recessione. La disoccupazione in Europa si attesta attorno al 6,5%, pur con variazioni tra i diversi Paesi, mentre negli Stati Uniti è al 3,6%, un livello storicamente molto basso.

La prudenza però rimane un obbligo. Non c'è recessione, ma stiamo pagando il costo di una crescita più lenta. Ed è possibile che gli effetti del rialzo dei tassi si faranno sentire più avanti, dato che sebbene gli effetti sulle aspettative possano essere rapidi, quelli sull'economia reale possono operare in intervalli di tempo più lunghi. Ulteriori fonti di preoccupazione arrivano dall'annuncio del mancato rinnovo degli accordi del Mar Nero da parte di Putin, che consentiva l'esportazione di grano dall'Ucraina. Questo potrebbe causare una nuova impennata dei prezzi dei prodotti agricoli.

Allo stesso tempo, non si può dire che l'inflazione scenda senza effetti negativi. I tassi di interesse alti causano problemi alle famiglie con mutui a tassi variabili e a quelle che vorrebbero comprare casa ora che i tassi sono alti, ma con stipendi che non sono stati pienamente adeguati all'inflazione.

In questo contesto, il governo italiano ha recentemente annunciato l'intenzione di creare un paniere con prezzi calmierati per i beni di largo consumo. L'intenzione è buona ma prezzi calmierati non risolvono il problema dell'inflazione. Come dimostra l'esperienza dell'Argentina, nazione che vive da decenni in un contesto di inflazione elevata e dove esistono prodotti per i quali i prezzi sono rigidamente controllati, arginare l'inflazione imponendo prezzi calmierati è un compito estremamente arduo. Qualche mese fa, sui social media circolava la notizia che fosse diventato impossibile trovare nei supermercati locali

confezioni di cereali da 500 grammi, quelle soggette ai prezzi calmierati. Curiosamente, erano invece disponibili le confezioni da 510 grammi, vendute a prezzi di mercato! Quando si cerca di stabilizzare i prezzi di un paniere di beni, i prodotti "ufficiali" spesso non si trovano perché sono offerti a prezzi talmente bassi che le imprese si rifiutano di produrli. Nonostante ci siano eccezioni, come il tetto al prezzo del petrolio o del gas russo, che rappresentano interventi mirati e temporanei su prodotti specifici, la realtà mostra che i prezzi calmierati non risolvono il problema dell'inflazione, perché non affrontano le cause alla radice, ma si limitano ad intervenire sulle sue conseguenze.

Nel futuro immediato, possiamo aspettarci ulteriori aumenti dei tassi, seppure a un ritmo più basso rispetto allo scorso anno, e fino a quando l'inflazione non tornerà al 2%, secondo il mandato della Bce. Esiste un dibattito se questo sia il livello ottimale, o se invece del 2% la Bce debba puntare al 3% o al 4%. Discussione legittima, ma dobbiamo evitare di trasformarla in una battaglia ideologica, come è successo con la riforma del Mes e, purtroppo, anche con le politiche per contrastare la crisi climatica. Il rischio è di passare da una discussione razionale a una ideologica, in cui tutto diventa possibile e la chiarezza del dibattito ne risente. Prendere decisioni informate e basate sui dati è il modo più efficace per gestire efficacemente l'inflazione e garantire la stabilità economica del Paese.